

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Band: 87 (2015)
Heft: 5

Artikel: Marignano
Autor: Stüssi-Lauterburg, Jürg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-585847>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Marignano



RELAZIONE DEL DOTTOR JÜRIG STÜSSI-LAUTERBURG, DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA AM GUI SAN PLATZ
 TRADUZIONE CLAUDIO EBERWEIN, AURELIO GIOVANNACCI

«Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango»

Così recita l'iscrizione di una campana, consacrata nel 1486, i cui rintocchi hanno salutato gli uomini d'arma in partenza da Sciaffusa verso questo campo di battaglia. Gli stessi rintocchi hanno accolto, al ritorno nella città natia sul Reno, i reduci, assorti di sicuro in remoti pensieri:

«Chiamo i vivi, piango i morti, frango i fulmini».

Procediamo al suono della nostra iscrizione, presente anche su altre campane svizzere, per esempio a Königsfelden, e cominciamo dunque con «vivos voco» / «chiamo i vivi»:

se oggi siamo riuniti in così grande numero su questa terra di San Giuliano, è perché tutti noi, Italiani, Svizzeri, Francesi, amici dell'Italia, della Svizzera e della Francia, sappiamo che quella che un esperto condottiero come Gian Giacomo Trivulzio¹ ha chiamato la *Battaglia dei Giganti* ci concerne da vicino anche oggi, anche 500 anni dopo i fatti del 13 e 14 settembre 1515.

Le risposte a due domande ci fanno capire perché Marignano è a tutt'oggi importante:

«Perché si è giunti allo scontro?»

E: «Che cosa è successo dopo la battaglia?»

Rispondiamo alla prima domanda: «Perché si è giunti allo scontro?»

Cinque giorni prima della battaglia, l'8 settembre, i Confederati avevano stipulato con la Francia un trattato a Gallarate: il duca di Milano avrebbe ottenuto il Ducato di Nemours e, come sposa, una principessa francese. Ai Confederati sarebbe stata versata una riparazione di guerra per l'ammontare di 300 000 corone. In secondo luogo, gli Svizzeri avrebbero ricevuto dal re di Francia altre 300 000 corone in cambio di Lugano, Locarno e Domodossola. Per l'estinzione di vecchi debiti contratti dai Francesi, le parti avevano infine convenuto un ulteriore versamento di 400 000 corone. Bellinzona², e solo Bellinzona², sarebbe rimasta ai Confederati. Sulla base di quel pezzo di carta, Berna, Friburgo e Soletta tornarono in Patria, provocando a livello strategico un decisivo indebolimento dell'armata svizzera.

Dopo il manifestarsi di un'aperta opposizione all'accordo di Gallarate, ancora il pomeriggio del 13 settembre 1515 i comandanti confederati rimasti sul campo, riuniti nel Castello

Sforzesco di Milano, avevano votato a favore del mantenimento dell'accordo. Tale decisione, tuttavia, non fu *per nulla condivisa* dalla maggioranza dei soldati, trascinati dalle Guardie svizzere del duca di Milano e sotto l'ascendente di quell'accanito avversario dei Francesi che era il prelado vallesano Matthäus Schiner. Di conseguenza, si mossero di propria iniziativa contro l'armata francese dapprima le truppe di Uri, Svitto, Untervaldo³ e Zugo⁴. Dopodiché, ai rimanenti Confederati rimasti a Milano l'onore impose che marciassero *anch'essi* a battaglia. Come riporta il cronista Werner Schodoler von Bremgarten:

«Denn do diss die übrigen ort und zugewandten hörten und sachen, da wolt niemand der böst sin». Con parole italiane: «Veduta e udita che fu codesta cosa dalli rimanenti Cantoni ed i loro alleati, nessuno avea voluto parer malo».⁵

Dunque, dàgli al nemico francese! Forse all'incirca 20 000 uomini, tra Confederati e Milanesi, avanzarono contro i Francesi percorrendo essenzialmente la strada verso Lodi⁶, l'attuale Statale 9–Via Emilia⁷.

I Francesi, circa 30 000 uomini⁸, si erano allineati davanti alla città di Melegnano in modo da assicurarsi il ponte del Lambro, decisivo perché passaggio obbligato per gli attesi rinforzi veneziani.

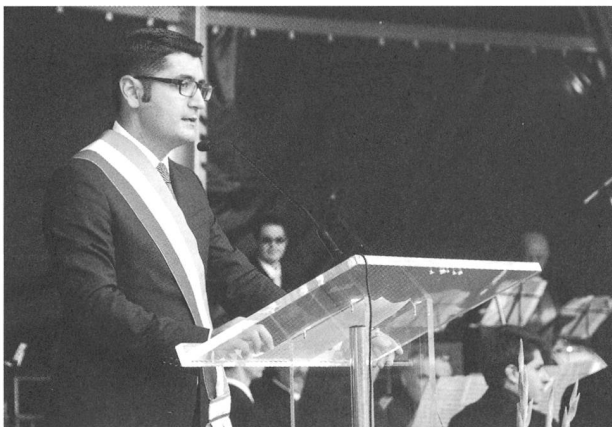
I due schieramenti erano visibili l'uno all'altro tra il fiume Lambro e il profondo canale della Vettabbia⁹ nonché, al di là della Vettabbia, nell'area di Mezzano. I Francesi diedero fuoco a numerose abitazioni quale segnale convenuto per radunare la loro armata. Gli Svizzeri si divisero in tre colonne. La battaglia cominciò con l'avanzata di otto cannoni confederati sulla strada di Lodi, ai quali rispondevano da grande distanza due pezzi d'artiglieria francesi, buttando inizialmente i propri colpi oltre le picche degli Svizzeri.

Quest'ultimi, come di tradizione, decisero di manovrare direttamente contro il nemico per «privarlo di pressione» e per far decidere l'esito della battaglia dall'alabarda nel combattimento ravvicinato. Il comandante zughese Werner Steiner si fece consegnare tre manciate di terra e le gettò sui guerrieri dell'avanguardia, proclamando: «... ciò accade nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, questo sia il nostro cimitero, pii e cari Confederati ... con l'aiuto di Dio vogliamo meritare lodi e farci onore in questo giorno ... ».

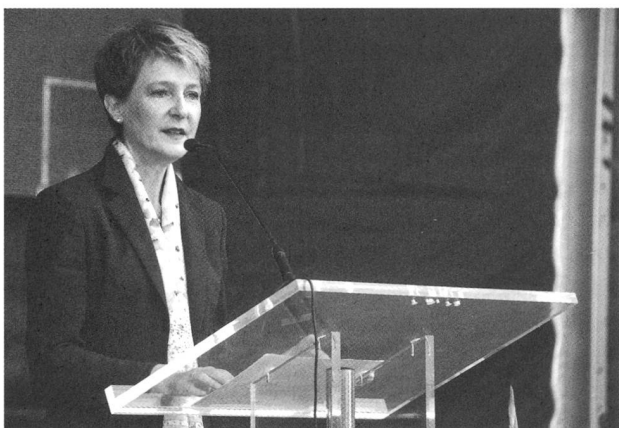
Dopo cinque *Padre nostro* e cinque *Ave Maria* fu sferrato l'attacco. I Confederati subirono ingenti perdite a causa delle circa 300 bocche da fuoco posizionate dall'avversario dietro le trincee. Le linee si sfoltirono durante l'attraversamento delle trincee asciutte e il guado delle trincee bagnate, che presto si riempirono di morti. Nonostante le perdite, i Confederati riuscirono a conquistare la prima linea di tiratori francesi, dietro alla quale erano schierati reparti di fanteria e unità di



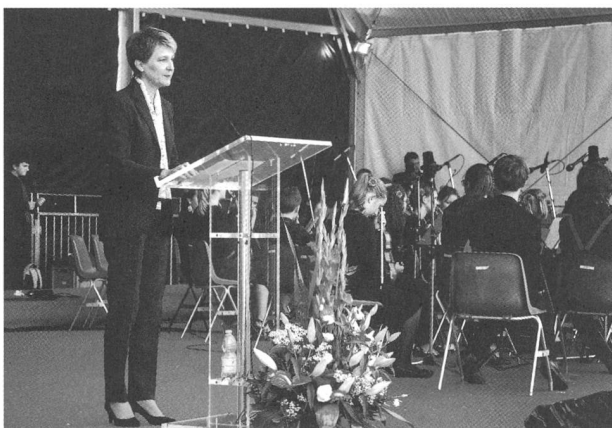
... ha smesso di piovere, gli ospiti prendono posto



Il saluto del Sindaco Alessandro Lorenzano



La Presidente della Confederazione



Il discorso



La Filarmonica Unione di San Pietro di Stabio



Esibizione magistrale



Lo storico Jürg Stüssi-Lauterburg

cavalleria. Seguì il combattimento ravvicinato, uomo contro uomo, fante contro cavaliere, faccia a faccia. L'inseguimento dei Lanzichenecchi al servizio dell'armata nemica, particolarmente invisi agli Svizzeri, fu tuttavia ostacolato dagli attacchi di alleggerimento della cavalleria pesante francese. I combattimenti durarono all'incirca dalle tre del pomeriggio alle undici di sera.¹⁰ Tra i Confederati sorse l'impressione di aver complessivamente vinto. Durante la prima giornata erano stati sottratti al nemico sedici cannoni.

Sul campo di battaglia insanguinato i nemici si trovarono gli uni disordinatamente in mezzo agli altri. Chi nell'incipiente oscurità andava incontro alla persona sbagliata veniva pugnalato, *de part et d'autre*. Le basi francesi erano accampate presso la cascina di Santa Brera e nella città di Melegnano; il quartiere generale dell'armata confederata era molto più lontano, nella città di Milano. Chi portava un ferito confederato a Milano non si faceva più vedere sul campo di battaglia. La notte era fredda e la fame demoralizzava gli animi; le rovine delle case incendiate dai Francesi e conquistate dagli Svizzeri fornivano una protezione molto limitata. Durante la notte si sgretolò un muro travolgendo 16 guerrieri. La battaglia *non* era ancora decisa. I Confederati credevano di aver vinto, ma i Francesi *non* si ritenevano vinti; la lancetta della bilancia era ferma.

Sorta l'alba del 14 settembre, i Confederati avanzarono per primi. Ma non riuscirono a giungere sino all'artiglieria incavalcata, nucleo dell'armata francese. L'esito della battaglia rimase incerto. Poi arrivarono i Veneziani, e con loro la vittoria dei Francesi. Una constatazione di per sé apodittica, ma chi volesse un riscontro può ottenerlo, vergato dal vincitore stesso, Francesco I, «*du camp de Sainte-Brigide, le vendredy 14e jour de septembre mil cinq cent quinze*». Il resoconto del re descrive l'avanzata di uno schieramento svizzero contro le posizioni francesi:

«*L'autre bande qui vint à mon frère fut très-bien recueillie, et à cette heure-là arriva Barthélemy Delvian avec la bande des Vénitiens, gens de cheval, qui tous ensemble les taillèrent en pieces*».¹¹

L'ala destra degli Svizzeri entrò in una fase di dissoluzione – probabilmente a Mezzano – con movimenti di fuga subito sfruttati dalla cavalleria francese e veneziana per sferrare attacchi. Presto i Confederati riuscirono a serrare di nuovo i ranghi respingendo ulteriori assalti, dando però nel contempo inizio alla *Ritirata di Marignano* immortalata da Ferdinand Hodler¹². Il bilancio: quattro cannoni *in più* rispetto a quelli trasportati da Milano sul campo di battaglia; perdita di alcune insegne militari e qualche insegna militare sottratta al nemico. Risultati magri, perfettamente illustrati da Hodler nei suoi dipinti.

Stando al bernese Valerius Anshelm, i caduti sarebbero stati 6000 tra i Confederati e i Milanesi, 3000 tra i ranghi dei Francesi: un ordine di grandezza che appare verosimile.¹³ A queste perdite, *elevate*, si giunse perché i feriti che i Confederati dovettero lasciare sul terreno furono uccisi dal nemico. Inoltre, il combattimento fu particolarmente spietato: alcune centinaia di Svizzeri rifugiatisi nelle costruzioni di un grande insediamento rurale perirono nell'incendio appiccato dagli avversari.

A seconda delle fonti, il fatto fu opera dei Veneziani¹⁴ oppure di Robert de la Marck, signore di Fleurange¹⁵, investito il giorno stesso cavaliere da re Francesco.

«*Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango*».

Siamo così giunti alla seconda parte del nostro filo conduttore: «*piango i morti*».

Sì, piangiamo tutti i morti della Battaglia di Marignano, Svizzeri, Milanesi, Veneziani, Francesi! Piangiamo tutti i morti di tutte le guerre su questa terra visitata da fin troppe guerre attraverso i secoli! Piangiamo tutti i morti che in questa terra riposano! Siamo i loro eredi. Il nostro mondo odierno posa sulle spalle delle generazioni passate. Ciò vale per l'umanità in generale e in modo particolare per i morti di Marignano.

Sotto il profilo politico, questa eredità comporta *tre* componenti di centrale importanza:

l'amicizia tra la Svizzera e Milano è la *prima*. Qui, su questi campi, i Confederati hanno combattuto con e per il legittimo duca di Milano, Massimiliano Sforza. Il fatto che non abbiano vinto non toglie valore al *tentativo*. Politicamente, per noi Svizzeri Milano si trova da cinque secoli all'estero. Ma nel nostro cuore rimane un luogo di nostalgia e di memoria. Si pensi al canto popolare «*Im Röseligarte z Mailand*»¹⁶, riportato nella più conosciuta raccolta di canti popolari svizzeri, pubblicata da Otto von Greyerz¹⁷ e dal titolo quasi omonimo «*Im Röseligarte*». Tema della canzone è «*il giardino di rose presso Milano*» e con l'espressione «*giardino di rose*» è qui designata, in quanto «*camposanto*», proprio la terra della Battaglia di Marignano.

La *seconda* componente politica è il nostro meraviglioso Canton Ticino: la differenza essenziale tra l'accordo di Gallarate del 1515 e il trattato di pace firmato a Friburgo nel 1516 consiste nel fatto che Lugano, Locarno e la Valle Maggia rimasero in possesso dei Confederati. Riguardo all'offerta di acquisto a tempo determinato, Francesco I non poteva farsi illusioni: la Dieta federale *non* intendeva vendere i territori. Cinque secoli fa, qui, sul campo di battaglia di San Giuliano Milanese, in un arduo scontro con la Francia, l'attuale frontiera settentrionale della Svizzera non è stata conquistata dai calami dei diplomatici, bensì dalle alabarde dei guerrieri.

Per contro, l'avversione degli Svizzeri per le avventure militari di carattere espansionistico è la *terza* componente politica dell'eredità di Marignano. Sostanzialmente, è qui che la Confederazione si è lasciata alle spalle questo genere di politica estera. Certo, l'espansione a ovest di Berna, Friburgo e Vallese e la successiva liberazione di Ginevra dall'assedio del 1536 erano ancora a venire. Ma sarebbero stati gli ultimi sussulti di un atteggiamento espansionistico destinato a *non* sopravvivere, per la Confederazione nel suo complesso, alla catastrofe di Marignano.

È a livello *confessionale*, o piuttosto *politico-confessionale* che troviamo, forse, le ripercussioni più importanti della Battaglia del 1515. I cronisti Bullinger, Stumpf e Steiner sono unanimi, e con loro possiamo fiduciosamente affermare che su questa terra, in quei giorni, Ulrico Zwingli, in quanto cappellano militare dei Glaronesi¹⁸, ha predicato, combattuto ed è stato



L'Orchestra d'archi giovanile ...



Un successo!



La premiazione dei Re del tiro commemorativo



L'Ensemble del Conservatorio della Svizzera Italiana



Marignan



Applauso meritatissimo!



Fine della cerimonia

testimone degli eventi. Traendone le proprie conclusioni: nel 1519 fu assegnato al duomo di Zurigo in qualità di prete secolare; due anni dopo, nel 1521, riuscì a convincere i Zurighesi a rinunciare all'alleanza con la Francia – ottenendo che proprio il Cantone direttore di Zurigo non aderisse al trattato di servizio mercenario. Le ragioni di Zwingli sono ben riconoscibili nel monito indirizzato agli Svizzeri nel maggio 1522:

*«I nostri antenati non hanno ucciso altri cristiani per procacciarsi un salario, bensì hanno combattuto al solo fine della libertà, affinché le loro persone, vite, donne e i loro figli non fossero così miseramente sottomessi a qualsiasi prepotenza di una nobiltà arrogante. ... Da quando esiste la Confederazione, abbiamo subito i maggiori danni, a memoria d'uomo, servendo i Signori a Napoli, Novara e Milano. Sempre vincitori combattendo per noi stessi, siamo rimasti spesso privi di vittoria combattendo per altri. ... Pertanto, pii, saggi, leali, cari galantuomini di Svitto! Vi ammonisco, in nome della Passione e Redenzione del Signore nostro Gesù Cristo, ... : guardatevi dal denaro dei Signori stranieri, che ci ucciderebbe, ... Non c'è più bisogno delle fortificazioni di Arth e Näfels; la fortificazione, oggi, è il Reno. Ma anche questo non è nulla se Dio non protegge il suo popolo».*¹⁹

Certo, non sarebbe corretto ricondurre questo monito spirituale, di pochi anni precedente alla Riforma²⁰, unicamente all'esperienza personale di Zwingli alla Battaglia di Marignano. Tuttavia Zwingli menziona *in modo esplicito* la battaglia, con il termine «Milano», ciò che prova che l'evento ha avuto un influsso sull'evoluzione del suo pensiero.

Beninteso, Zwingli non ha predicato la «neutralità», un concetto che nessuno avrebbe potuto capire nella Confederazione del 1515.²¹ Tuttavia risulta chiaramente che Zwingli intendeva la Confederazione come un attore politico *indipendente* che non si lascia coinvolgere in contese estranee. L'indipendenza della Confederazione trovò conferma a livello di diritto internazionale con la Pace di Basilea del 1499 e nel quadro dell'Alleanza ereditaria stipulata con la Casa d'Austria nel 1511. Dopo Marignano, l'Alleanza ereditaria fu affiancata dalla Pace di Friburgo del 1516 e dal trattato di servizio mercenario concluso con la Francia nel 1521. Assieme alla Pace di Vestfalia del 1648, che sancì il riconoscimento della PLENA LIBERTAS della Confederazione, tutti questi accordi rimasero in vigore sino al 1798, formando la dimensione *diplomatica* della tutela della pace svizzera. A livello *strategico*, per contro, la pace del Paese avrebbe potuto essere salvaguardata, in tutte le epoche, unicamente dalla volontà di provvedere autonomamente alla propria difesa. Nel quadro di questo ordinamento, ancorato al diritto internazionale e a un approccio politico fattuale, la Confederazione ha potuto incamminarsi durante quasi tre secoli verso quell'atteggiamento politico che dal diciassettesimo secolo sarà designato espressamente con il termine attuale di «neutralità». La neutralità è stata, è e rimane la più importante premessa per l'impegno umanitario della Svizzera, un impegno che si è distinto complessivamente sull'arco di più secoli e la cui storia *moderna* è iniziata su un altro campo di battaglia italiano, Solferino.

«Vivos voco, mortuos plango, fulgura frango».

«Frango i fulmini». L'ultima parte dell'iscrizione campanaria era originariamente intesa in senso letterale: si suonavano le campane delle chiese per respingere i fulmini. Può senz'altro essere considerato uno scampolo di pensiero magico sopravvissuto nel cristianesimo, ma le parole hanno spesso, e in questo caso di sicuro, un significato che va oltre le intenzioni originarie. Tutti noi desideriamo e speriamo di essere preservati da fulmini e da danni e di poter tramandare alle prossime generazioni un mondo, se non migliore, almeno in buono stato. Se le riflessioni sulla Battaglia di Marignano contribuiranno all'ulteriore rafforzamento del bel rapporto che l'Italia e la Svizzera intrattengono e a una migliore comprensione del fenomeno della guerra, tale da consentirci di operare con ancora maggiore convinzione a favore della pace giusta, della pace buona, allora avremo onorato degnamente l'eredità lasciataci da tutti i morti di questa terra. Ed è in questo senso, nel senso di un compito assegnato a tutti noi, che termino con l'iscrizione posta sul monumento:

«Dalla sconfitta, la salvezza», EX CLADE SALUS. ■

Note

- 1 Francesco Guicciardini, Storia d'Italia, tomo 12, cap. 15.
- 2 <http://retro.seals.ch/cntmng?pid=bzg-002:1916:15::470>, Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde, 15 (1916), pagg. 170-180.
- 3 <http://retro.seals.ch/digbib/view?pid=szg-004:1885:4::336>, pag. 358, (Werner Schodoler), 27 febbraio 2015.
- 4 Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 108.
- 5 Anzeiger für schweizerische Geschichte, tomo 4 (1885), pag. 358 (retro.seals.ch).
- 6 «Vnd beschach der angriff ein myl wägs wit von Meyllanndt an der Lodenstrass». (Ludwig Schwinkhart) Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 108.
- 7 http://it.wikipedia.org/wiki/Via_Emiliana, 26 febbraio 2015.
- 8 Francesco I, il 14 settembre 1515: Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 129.
- 9 <http://it.wikipedia.org/wiki/Vettabbia>, 26 febbraio 2015.
- 10 Francesco I, resoconto della battaglia, cfr. Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 128.
- 11 Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 129. Evidenziazioni di Jürg Stüssi-Lauterburg.
- 12 Per la corrispondenza tra l'interpretazione artistica di Hodler e i resoconti dei cronisti cfr. per es. Walter Schaufelberger, Marignano, Huber: Frauenfeld, 1993, ISBN 3-7193-1038-8, pag. 112.
- 13 Wilhelm Oechsli, Quellenbuch zur Schweizergeschichte, Zürich: Schulthess & Co., 1901, pag. 362.
- 14 Wilhelm Oechsli, Quellenbuch zur Schweizergeschichte, Zürich: Schulthess & Co., 1901, pag. 369.
- 15 Wilhelm Oechsli, Quellenbuch zur Schweizergeschichte, Zürich: Schulthess & Co., 1901, pag. 367.
- 16 <http://www.srf.ch/radio-srf-musikwelle/volksmusik/s-wott-aber-e-luschtige-summer-gaeh>, 27 febbraio 2015. Anno di composizione: 1914. Autore del poema: Karl Geiser.
- 17 http://de.wikipedia.org/wiki/Otto_von_Greyerz, 27 febbraio 2015.
- 18 Olivier Bangerter, La pensée militaire de Zwingli, Bern etc.: Peter Lang, 2003, ISBN 3-906769-18-6, pagg. 23, 24.
- 19 Wilhelm Oechsli, Quellenbuch zur Schweizergeschichte, Zürich: Schulthess & Co., 1901, pagg. 398–401.
- 20 La croce di legno di Stadelhofen non era ancora stata abbattuta, cfr. per es.: http://de.wikipedia.org/wiki/Klaus_Hottinger, 26 febbraio 2015.
- 21 Oberst im Generalstab Gerhard Wyss macht mich darauf aufmerksam, dass der Zürcher Rat das Wort 1536 amtlich verwendet, jedoch noch klar im erklärenden Kontext "Unpartyschung und Neutralitet"; vgl. Paul Schweizer, Geschichte der Schweizerischen Neutralität, Frauenfeld: Huber, 1895, Seite 201 und danach andere.